



CAPITOLO I.

SI CONFUTA L'OPINIONE DEL IACQUEMART SUI NOMI DELLA F.MIGLIA BETTINI
CHE LEGGONSÌ SUL PAVIMENTO DI MAIOLICA DI SAN PETRONO DI BOLOGNA,
E SI RIVENDICA ALLA CELEBRE FABBRICA BETTINI DI FAENZA DETTO LAVORO.

La lettura dell'Opera del Jacquemart « *Le Merveilles de la Céramique* », mi ha sempre più persuaso della leggerezza con cui alcuni scrittori, anche rispettabilissimi, giudicano delle cose non proprie della loro nazione, e come pochi sieno quelli che posseggono le cognizioni richieste per una saggia critica 1). E appunto per essere la citata opera, e l'altra dello stesso autore, « *Histoire de la Céramique* » 2) di molta autorità presso gli amatori e i cultori della ceramica, io mi credo obbligato ad esporre alcune considerazioni su quanto egli asserisce nel Cap. III della prima opera (e che ripete quasi colle stesse parole a pag. 291 e 292 della seconda) intorno alle maioliche faentine, quantunque, per una parte, ne desse già il suo giudizio il Chiamò Malagola nel

1) Non è già ch'io non apprezzi ed onori un grandissimo numero di scrittori stranieri, che con studio ed amore portarono tanta luce sull'arte italiana e su certuni nostri artisti, che altrimenti sarebbero stati dimenticati o, almeno, non sarebbero stati apprezzati degnamente.

2) « *Les merveilles de la Céramique* » par Jacquemart ecc.... — Deuxième édition. — Paris Librairie De L. Hachette et C.^{ie} 1868. — E « *Histoire de la Céramique* ecc. » par Jacquemart ecc. — Paris Hachette et C.^{ie} 1873.

suo lodato lavoro 1). Riporto dunque alla lettera i primi paragrafi del citato capitolo del Jacquemart per rendere più chiara la mia confutazione:

« FAENZA. *Quelques auteurs ont considéré cette fabrique comme la plus ancienne de l'Italie; cela tient surtout à ce qu'on lui a d'abord attribué toutes les oeuvres de Chaffagiolo. On cite, il est vrai, un pavement de l'église de Saint-Sébastien et Saint-Pétrone à Bologna* 2) où, avec la date de 1487, on lit: *Bogniesus Betini fecit: Xabeta. Be. Faventicie; Cornelia. Be. Faventicie; Zelita. (Zetila) Be. Faventicie; Petrus Andre de Fave. Mais il est évident que ce sont là des noms des donateurs appartenant à une même famille, et qui, selon l'usage fréquent déjà dans l'antiquité, tenaient à honneur de signer chacun la partie du pavage objet de leur offrand.*

« *La vraie origine de l'usine, au moins dans ce produit intéressant, doit être fixée à l'époque où les Della Rovere, les Médicis apportaient à Rome et faisaient rayonner autour d'eux les idées de la Renaissance. En effet, comme le reconnaît M. Alfred Darcel, on a donné à Faenza, non seulement la presque totalité des oeuvres de Chaffagiolo, mais encore toutes celles à décor archaïque, de ton un peu dur, qui appartiennent à Deruta et à d'autres usines primitives* » 3).

Sarebbe inutile che io m'intrattessi sull'avventata interpretazione che questo autore ha voluto dare ai nomi che si leggono sui mattoncelli del celebre pavimento della cappella di San Sebastiano nel tempio di San Petronio di Bologna, prima, perchè questo pavimento è considerato e tenuto universalmente come lavoro di fabbrica faentina per i caratteri distintivi nelle tinte e nello stile delle sue pitture, secondo, perchè, dopo

1) Memorie storiche sulle maioliche di Faenza del Dottor Carlo Malagola. — In Bologna presso Gaetano Romagnoli ecc. 1880.

2) Qui l'autore non è preciso poichè il citato pavimento è nella cappella di San Sebastiano della Chiesa di San Petronio.

3) Jacquemart. — Op. cit. deuxième partie. — Chapitre III, pag. 131 e 132.

l'illustrazione critica fattane dall' Erudito Signor Cav. Dott. Luigi Frati, non rimarrebbe nulla a ridire 1). Però, scorgendo io in quella cavillosa interpretazione lo scopo premeditato di distruggere l'inveterata credenza sull'origine di questo lavoro per attentare alla fama antica e mondiale della principale industria di Faenza, e scorgendo altresì nel rimanente dell'opera altre inesattezze dello stesso stampo e dettate allo stesso scopo, mi sento forzato a ritornarvi sopra e, dovessi pur passare per plagiatario, parlare di nuovo dell'importanza della data di tal pavimento e del grande suo valore artistico. Io credo che il Jacquemart, da scrittore ingegnoso, abbia subito tentato di abbattere l'opinione invalsa sulla fabbrica, a cui appartiene questo capo lavoro, per insinuare la falsa credenza che altri celebri lavori di minor conto, pur di fabbrica faentina, appartengano invece alle fabbriche di Caffagiolo, di Castel Durante, oggi Urbania, e di Deruta. Ma, se si mostra in ciò abile scrittore, ne risulta però un cattivo storico e mancante di ogni buona critica. Infatti, immaginando egli che i nomi da lui riportati, i quali si leggono sui mattoncelli di questo pavimento, appartengano agli individui della famiglia del committente e non già ai maiolicari che lo confezionarono, ognuno vede che gli rimaneva il debito di stabilire a quale delle fabbriche italiane il pavimento in discorso si dovesse attribuire, giacchè non si prende a parlare di un lavoro di tale importanza senza incorrere nella necessità di affermare la sua derivazione, sì per ragione di sana critica, come per fornire al lettore tutti i dati che possono servirgli di guida a giudicare dallo stile e dall'epoca di un lavoro illustrato altri oggetti simili che potessero presentarsi alla sua considerazione. Inoltre il nostro storico dimostra di non aver studiato in nessun modo questo pavimento, giacchè non discorre degli infiniti

1) Di un — pavimento in maiolica — nella Basilica Petroniana — alla cappella di San Sebastiano. — Illustrazione di Luigi Frati. — Seconda edizione. — Bologna R. Tipografia 1879. — Sarebbe dunque oziosa ogni controversia sui nomi citati poichè a pag. 27 vi è pubblicato un atto legale che dichiara che la cappella venne fondata dal Canonico Bolognese Donato Vaselli il di cui stemma vedesi dipinto ripetutamente in parecchi mattoncelli del pavimento stesso.

pregi che in se racchiude, e non ne fa una debita descrizione, quasicchè, all'infuori dei nomi da lui riportati, non rappresentasse cosa di alcun conto. Chè, se egli l'avesse considerato, vi avrebbe scorto tali prove da doverlo confessare lavoro della celebre fabbrica Bettini di Faenza. E valga il vero, poichè, se non ha voluto riconoscere in tali nomi i nomi degli artefici faentini, non avrebbe però potuto disconoscere, che le imprese dei Principi Manfredi Signori di Faenza, che in alcuni di quei mattoncelli si vedono, sono prova indiscutibile della derivazione del pavimento stesso. Queste imprese consistono nella lancetta da chirurgo o salasso, nel Liocorno, nel Cammello, nel Caprone, nell'Aquila ecc. 1). L'importanza inoltre della sua data, 1487, afferma, in ultima analisi, che nessun altro lavoro di simile pregio e di simile mole, nè anteriore nè contemporaneo, si vede altrove. Di qui la supremazia dell'antichità delle nostre fabbriche e, relativamente all'epoca, delle loro bellezze artistiche, le quali, a dir breve, consistono in un'accuratezza di disegno ed in un'eccellenza di lavoro fino allora inusitato per levigatezza e robustezza insieme dello smalto della maiolica. E sì che si tratta di una superficie di mq. 29, coperta da un migliaio di mattoncelli esprimenti almeno una cinquantina di variati disegni tutti ben trovati per eleganza e gusto di stile ornamentale e per una maravigliosa vaghezza ed armonia ottenuta mediante l'alternativa artificiosa, de' quattro primitivi colori, cioè zaffera o cobalto, verde, giallo e manganese. Però io credo ben fatto di riparare alla mancanza del Jacquemart dando al mio lettore la descrizione esatta dell'importantissimo pavimento, la quale potrà viemmeglio confermarlo nella verità da me propugnata 2). Pertanto mi varrò delle parole stesse

1) L'impresa della lancetta da chirurgo è comune a tutti i personaggi della famiglia Manfredi; la testa di Liocorno fu usata per cimiero allo stemma da Astorgio I; il Cammello, la testa di Caprone, o il Caprone, da Carlo II e da Federigo Vescovo di Faenza, e l'Aquila da Galeotto ecc.

2) Un altro pavimento di mattoncelli di maiolica di lavoro faentino trovasi pure in Bologna nella Chiesa di San Giacomo e precisamente nella cappella Bentivogli; ma è di minor importanza per quantità e varietà di disegni come per vaghezza di colorito. Il

con cui il predetto dottissimo Signor Frati lo ebbe illustrato, persuaso che meglio, e in più brevi parole non si possa fare. « Il piano del pavimento, « non compreso i gradi dell'altare, è di forma pressochè quadrata, avendo « lunghezza dal cancello al primo scalino di metri 5,04, e larghezza « di metri 5,48. Gira intorno a questo quadrangolo una fascia larga « metri 0,17, formata da una serie di mattoncelli rettangoli di altrettanta « larghezza e che hanno lunghezza di metri 0,25; i quali uniti presen- « tano un fregio continuato, formato da due linee serpeggianti, che « incroccichandosi a piccoli intervalli formano compartimenti ovali con « entro e fuori rosoni, il tutto racchiuso di quà e di là da una lista se- « guita di fusaiuole. Il disegno di questa fascia ricorre inoltre lungo tutta « l'altezza dei due gradi e forma parte eziandio dell'ornamento della « pedata dell'inferiore; chè nella pedata dell'altro ai quadrelli vetrati, « forse perchè guasti, sono stati modernamente sostituiti usuali mattoni. « Tranne i mattoncelli, di che si compongono le dette fascie e l'altra « porzione della soglia dello scalino inferiore, essa pure anteriormente « lastricata di quadrelli rettangoli dipinti a mandorlato con fiori e rosoni « somiglievoli a quelli delle fascie, gli altri tutti sono di forma esagona « studiosamente pitturati l'uno diversamente dall'altro, con sì grande « varietà ed eleganza di ornamenti e di oggetti di ogni maniera che è « un diletto a riguardarli. Trentadue fila di trenta quadrelli per ciasche- « duna, interrotte solo nel mezzo dalla lapida sepolcrale, che ha dimen- « sione di un metro e mezzo da ogni lato, sono racchiuse entro la « cornice sopraddescritta; e in quali rappresentasi un cavallo, o un leone, « o un cane, o un cervo, o un liocorno, o una lepre, o una scimmia, « od altro quadrupede in piedi, seduto, accosciato, o andante; altri

medesimo Signor Frati a pag. 12 del citato suo lavoro ne attribuisce la lavorazione tra il 1487 e il 1494. Il bellissimo pavimento di maiolica di una cappella dei Della Rovere in S. Maria del Popolo in Roma è di fabbricazione Urbinate, ma posteriore di qualche lustro al pavimento Petroniano, e così inoltre quelli del celebre palazzo dei Duchi d'Urbino nella città omonima.

« hanno figurata una gru, un'aquila od altro uccello, o bizzarrissimi
« mostri alati di terra o di mare; qua busti di profilo o di uomo o di
« donna, o mascheroni; là un teschio, o un cuore umano; dove frutti
« d'ogni maniera, un grappolo d'uva, un melagrano, un cetriolo, od altro;
« dove utensili, come un canestro, una sfera armillare, un'incudine, un
« orologio solare o da polvere, una lanterna, un mortaio con pestello
« e vasi di più sorte. Parecchi portano soggetti o motti sacri, come un
« serafino a due, a quattro, e più spesso a sei ali; quali le ampolline
« da messa colla baccinella; quale un libro, e nel contorno la leggenda
« in sei cartellini SO - LA - FI - DE - SUF - ICIT; quali la scritta
« AMA DIO; altri sentenze morali, come LA LINGUA - PER MAL
« DIRE PARLA con molti nessi e abbreviature: LA INVIDIA S - EA
« QESTA DESG - RATCIA RODE CH - ELA MAE - NON SE
« SATCIA. E molti in luogo di siffatti oggetti, che sogliono adornare
« il mezzo del quadretto, hanno vaghissimi rosoni fatti di fogliame o
« di calici di fiori, od intralciatissimi nodi; e pressochè tutti poi, all'in-
« torno dei lati, ornamenti tanto svariati che le molte parole che vi
« spendessi in descriverli, più che a darne immagine al lettore, riusci-
« rebbono ad annoiarlo » 1). Posto così in chiaro il suo grande valore
artistico per la copia d'invenzioni che rappresenta, io aggiungerò che
in tutte si distingue lo stile squisito ornamentale, e vi predomina la
vaghezza di tinte, specialmente del color azzurro, cobalto, e delle varie
gradazioni di gialli, proprie delle antiche maioliche faentine. È riguar-
devolissimo poi per la parte tecnica, poichè ha una vernice talmente
splendida che ogni mattoncello si potrebbe scambiare per uno smalto di
Limoge, e la sua tenacità resiste da quattro secoli allo stropiccio dei
piedi, di guisa che, all'infuori di qualche mattoncello della pedana
del cancello e attorno alle predella dell'altare, gli altri tutti si trovano
in buonissima conservazione.

1) Frati. — Op. cit. pag. 12 e 13.

Per togliere infine totalmente di mezzo l'equivoco posto dal Iacquemart sul nome del vero committente, e restituire alla famiglia Bettini, famiglia di maiolicari faentini già ben nota, il merito di questo capo lavoro, riporterò inoltre quelle parti dei due documenti che ne riguardano il committente già pubblicati dal prelodato Signor Frati a pagina 23-27 del citato suo libro, e da esso copiati nell'Archivio notarile di Bologna; il primo dalla matrice (filza 14 n. 32), ed il secondo dai rogiti di Ser Nicolò Fasanini (filza 15 n. 39).

I.

« In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo nono indictione septima die tertio mensis aprilis tempore pontificatus Sanctissimi in christo patris et domini nostri d. Innocentii divina providentia pape octavi » 1).

Qui seguono i nomi dei fabbricieri di San Petronio con la facoltà loro accordata dal luogotenente del Legato apostolico di Bologna, e quella dei Magnifici Sedici Riformatori dello Stato della stessa città, equindi prosegue « dederunt et concesserunt et assignaverunt venerabili viro d. donato quondam magistri Bartholomei de Vasellis presbytero bononiensi et canonico ecclesie eiusdem ibidem presenti et pro se et eius heredibus et successoribus quibuscumque recipienti et acceptant unam dicte ecclesie s. petronii capellam novam quintam in ordine a latere sinistro ipsius ecclesie intrando ecclesiam ipsam per portam maiorem et anteriorem ipsius ecclesie versus plateam magnam comunis Bononie et numerum ipsarum capellarum a dicto latere sinistro incipiando a prima

1) L'apparente anacronismo della data 1487 che si legge in un mattoncello del pavimento con quella del presente rogito, 1489, il Signor Frati saggiamente spiega col'attribuirlo al tempo necessario corso tra una concessione privata dei fabbricieri di San Petronio col Canonico Vaselli per l'esecuzione dei lavori della cappella, e quello del compimento delle moltissime pratiche fatte per venire alla stipulazione del presente rogito.

« capella sita in dicta ecclesia prope plateam predictam que denomina-
« tur capella sancti georgii et procedendo versus meridiem continuando
« numerum dictarum capellarum et que capella assignata et concessa
« est prope capellam illorum de bologninis sitam in eadem ecclesia et
« illi coniuncta in latere meridionali ac omne et plenum ius patronatus
« ipsius capelle atque plenariam facultatem arma et insignia ac sepultu-
« ram propriam ipsius domini donati et eius heredum in ipsa capella
« ponendi costruendi habendi et perpetuo retinendi.

« Et hoc ideo fecerunt prenominati domini officiales et procuratores
« dicto nomine quia ex adverso prefatus dominus donatus per se et eius
« heredes promisit dictis dominis officialibus et procuratoribus presen-
« tibus et procuratorio nomine predicto stipulantibus infra decem annos
« proxime venturos dictam capellam propriis expensis et de bonis ac ere
« ipsius domini donati decenter ornare tabula seu anchona parapetto pa-
« ramentis fenestra vitrea et aliis necessariis pro celebrando missam in
« dicta capella et in et pro ornatu huiusmodi expendere in totum usque
« ad summam librarum mille bononinorum monete currentis... » indi
segue l'obbligo di fondare nella cappella un perpetuo beneficio sacer-
dotale sotto il nome di San Sebastiano, ed i patti per l'amministrazione
di detto beneficio, e l'obbligo di celebrare una messa quotidiana ecc. ecc.
e finisce.

« Actum Bononie in residentia officialium dicte ecclesie s. petronii
« presentibus ecc.

« Nota et Rogatio mei nicolai qu. Jacobi Fasaninis notarii de predictis
« Rogati una et in solidum cum ser ecc.

« Nota et rogatio mei Bedori de pretis notarii de predictis rogati una
« et in solidum cum soprascripto ser Nicolao ecc. »

II. 1)

« Dominus Donatus predictus vigore et pro observatione ac Execu-
« tione supra premissorum et conventorum per eum auctoritate ordinaria
« creati et institui fecit ad Altare fundatum in dicta capella unam sacer-
« dotalem et perpetuam capellaniam sive Beneficium sub vocabulo sancti
« Sebastiani » di poi prosegue col citare il fondo rustico ed il suo valore
dato in enfiteusi perpetua a idoneo conduttore per libbre ssettanta di bo-
lognini ecc. ecc.: e continua « Fecit etiam fieri in dicta capella et pro
« illius ornatu Banchas tarsiatas in utraque parte ipsius capelle pulcher-
« rimas et supra illas figuras Duodecim Apostolorum pulcherrimas in
« telis. Ad latera vero altaris dicte Capelle fieri fecit figuram beate Marie
« virginis et Angeli illam annuntiantis. Super eodem autem altari fieri
« fecit unam pulcherrimam Anconam et ciborium amplum supra illam.
« Super terram vero ipsius capelle fieri fecit PVLCHERRIMAM SALI-
« CATAM DE QVADRITTIS VITREATIS CVM DIVERSIS RE-
« BUS IN ILLIS COLORATIS, et Monumentum ante quidem ipsam
« Capellam et pro illius clausura fieri fecit Parapectum sive Gratam
« ferream ecc. ecc. ».

Dopo a questi due prolissi e dettagliatissimi documenti non vi ri-
marrà chi certamente non voglia tenere il Canonico Donato Vaselli qual
committente del pavimento in maiolica, ed i Bettini maiolicari faentini
quali esecutori del medesimo.

1) Il seguente documento mancante di qualsiasi nota di tempo sembra una dichia-
razione degli obblighi assunti e già adempiuti dal Canonico Vaselli; e l'anno 1497
scritto nel margine di esso da mano più moderna potrebbe indicare il tempo nel quale
vennero totalmente ultimati i lavori di detta cappella.

